

stero se n'è occupato da lungo tempo, e se l'onorevole Fiastrì volesse avere la bontà di richiamare l'attenzione del Ministero su questo punto, ne rimarrebbe traccia nel Ministero stesso.

FIASTRI. Ringrazio l'onorevole signor ministro.

LAMPERTICO. Poche parole sulla questione messa in campo dall'onorevole Morpurgo relativamente alle patenti dei maestri elementari nel Veneto.

Comprendo benissimo che l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica desideri che anche nel Veneto nuovi maestri possano soddisfare in tutte le loro parti ai nuovi programmi. Ma è pur cosa evidente che, nell'applicazione di una nuova legge, ci vogliono dei temperamenti. Sta bene quanto faceva osservare lo stesso onorevole ministro dell'istruzione pubblica che le disposizioni generali, pel bene dell'istruzione pubblica, importa che sieno osservate. Vi sono però dei diritti acquisiti, od almeno legittime aspettative di cui bisogna pur tener conto.

Quando s'introdusse la legge della pubblica istruzione in paesi i quali erano per questo riguardo in condizioni perfettamente analoghe a quelle del Veneto, se non posso accertare che non siasi chiesto in massima il rinnovamento delle patenti, posso però accertare che, in realtà, riguardi e temperamenti se ne usarono nell'applicazione della legge. Sta bene via via condursi alla piena, alla intiera sua attuazione; ma tutte le leggi comportano, richiedono anzi dei temporanei provvedimenti nella transizione da un sistema all'altro. Il signor ministro comprende bene come il chiedere nuove patenti ad un povero maestro, il quale sia già in età avanzata, l'assoggettarlo ad esami sia un metterlo nella condizione la più penosa, e che provoca un sentimento vivissimo di compassione. Mi associo quindi alle raccomandazioni fatte dall'onorevole Morpurgo in questo senso, che il ministro faccia studiare la questione, dal punto di vista dell'equità, nella pratica applicazione, perchè si possano introdurre tutti quei temperamenti che la condizione di un povero maestro, che ha passato il meglio della sua vita in una umile scuola, con stipendi miseri, senz'altro compenso che il modesto oscuro adempimento del dover suo, deve raccomandare all'umanità del Governo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ranalli.

BRENNA. Signor presidente, io non dico che due parole; l'onorevole Ranalli me lo permette.

Io ringrazio l'onorevole ministro della pubblica istruzione della sua risposta. Io non conosco il progetto di legge che egli ha presentato al Senato, ma credo che egli si sarà dato cura, fra le disposizioni di questo progetto di legge, di comprenderne una, mercè la quale si lasci libero al pubblico, in un giorno della settimana, l'ingresso in cotesti stabilimenti. Con questa eccezione di un giorno per settimana, io credo che sarà utilissimo di estendere il sistema di una tassa di

ingresso alla massima parte degli stabilimenti di belle arti in Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Ranalli ha facoltà di parlare.

RANALLI. Io aveva domandato la parola nella discussione generale, credendo che la si facesse; ma non dissimulo...

Voci. Forte!

PRESIDENTE. Lo prego di parlare un poco più a voce alta, perchè non si sente.

RANALLI. Si tratta anche di un bilancio che già per la metà è consumato, onde tutto quello che si potrebbe dire e proporre tornerebbe affatto inutile.

Finalmente poi siamo con un Ministero in rovina, e quindi non sappiamo a chi indirizzare le nostre osservazioni.

Non ostante ciò, essendoci stata proposta una relazione così ricca di notizie, di ragguagli e di confronti, farò alcune brevissime e lievissime osservazioni.

La relazione, come dico, è ricca di ragguagli e di paragoni cogli istituti insegnativi della maggior parte di Europa.

Io non nego l'utilità di questi paragoni e di questi ragguagli. Solamente avrei voluto che anche qualche confronto si fosse fatto colle nostre passate istituzioni, le quali istituzioni io non credo che in tutto si avessero dovuto mettere da parte, come si è fatto, perchè io credo che una delle cause del non essere le condizioni della pubblica istruzione come sarebbero desiderabili, è appunto perchè abbiamo creduto di allontanarci interamente dall'ordinamento delle nostre scuole, dei nostri istituti, quasi che l'Italia non avesse mai avuto Università, scuole, ecc., e si cominciasse solo ora a sapere come si dovesse ordinare il pubblico insegnamento.

Nè valgono i progressi fatti in certe scienze per allontanarci, dirò così, dal modo di ordinare e di tenere le scuole praticato in Italia, che in molte scuole era provvido e segnalatissimo; ed io vorrei che l'Italia desse un quinto degli uomini e delle opere che si facevano nei tempi passati, specialmente in talune scienze. Farò pure un'altra considerazione. Anche la faccenda delle cifre è una cosa eccellente, ed io ammiro specialmente la pazienza dell'onorevole relatore nell'ammassare tante cifre, ma non vorrei che si facesse dipendere l'importanza dell'istruzione dalle spese che si fanno per l'istruzione medesima. Io credo, signori, che se noi quadruplicassimo il bilancio dell'istruzione, non per questo l'istruzione pubblica sarebbe in migliori condizioni di quel che è; credo anzi che si potrebbero fare importantissime economie, avvantaggiando l'istruzione medesima; perchè io credo, forse m'ingannerò, sarà un cattivo mio giudizio, ma io credo che la causa dell'istruzione bisogna giudicarla con un altro criterio. Questo criterio, per me, è tutto relativo all'indirizzo che si è dato agli studi, e la Camera mi